

COMUNICATO STAMPA

8 MARZO, DIFFERENZE DI GENERE SU OCCUPAZIONE E RETRIBUZIONI

*Le performance formative e professionali delle donne dalla scuola al mondo del lavoro: forte divario in termini retributivi e penalizzate se hanno figli. I dati delle **Indagini AlmaDiploma e AlmaLaurea***

Le ultime **Indagini AlmaDiploma e AlmaLaurea** permettono di fotografare le performance formative e professionali delle donne, dalla scuola superiore all'università fino al mercato del lavoro. La lettura dei dati conferma un differenziale a favore dei maschi, che permane anche quando le donne intraprendono percorsi disciplinari che offrono maggiori chance occupazionali o dove sono storicamente più presenti.

DALLA SCUOLA ALL'UNIVERSITÀ

Il **Rapporto 2018 sul Profilo dei Diplomati** mostra che il 35,1% delle femmine alla scuola media inferiore ottiene un voto d'esame pari 9 su 10 (percentuale pari al 26,3% tra i maschi). E quando arrivano sui banchi delle superiori, che siano quelli di un liceo, un tecnico o un professionale, raggiungono ottimi risultati.

Il 92,0% delle femmine non fa ripetenze (è l'86,6% per i maschi) e conclude la scuola secondaria superiore con un voto medio di diploma pari a 79,4 su cento (è 75,7 per i maschi).

Il 38,1% dedica allo studio e ai compiti a casa più di 15 ore settimanali rispetto al 16,7% dei maschi. **Inoltre**, il 38,7% delle femmine **compie esperienze internazionali**, in particolare organizzate dalla scuola (è il 25,9% dei maschi). D'altronde intraprendono in maggior misura percorsi formativi linguistici e per questo conseguono anche un maggior numero di attestati (38,4% delle femmine rispetto al 28,7% dei maschi).

Sono impegnate in attività di carattere sociale: il 18,3% delle femmine svolge attività di volontariato rispetto al 13,0% dei maschi.

Nel tempo libero intraprendono attività culturali e non perché devono ma perché lo vogliono: le svolgono il 55,4% delle femmine, in larga parte su iniziativa personale, rispetto al 44,5% dei maschi.

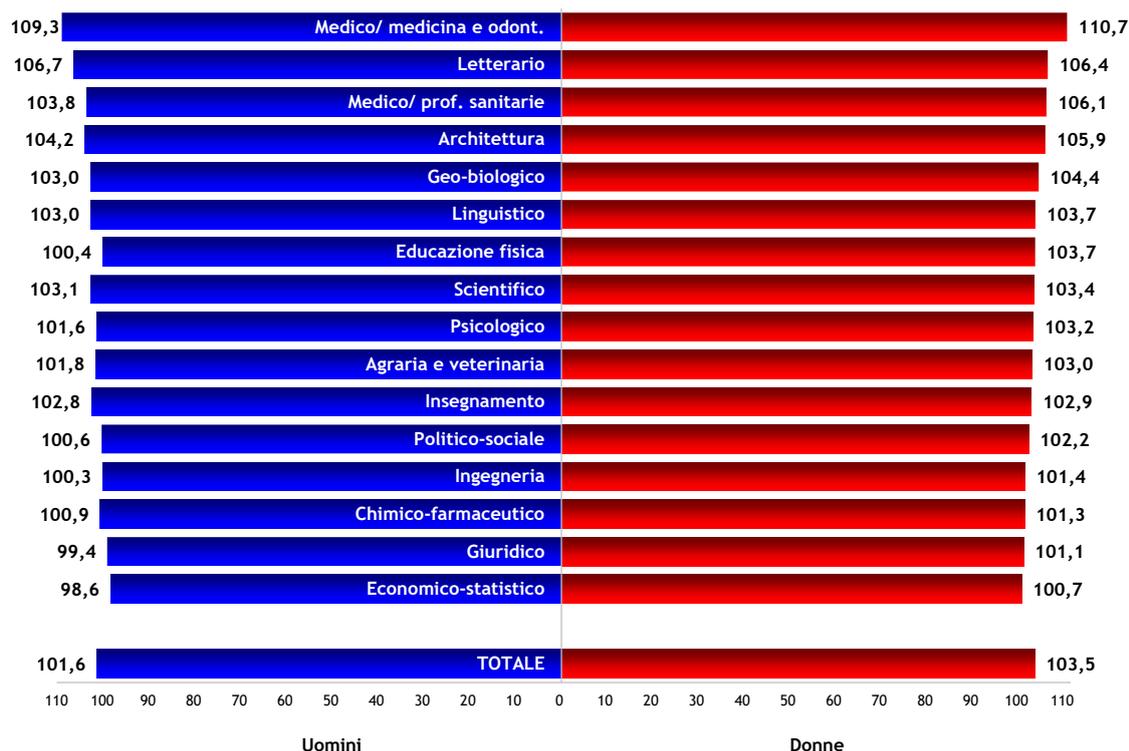
Sono interessate a proseguire gli studi soprattutto all'università: 76,4% delle femmine rispetto al 62,2% dei maschi. In tale scelta sono spinte da **motivazioni** differenti: in particolare poter svolgere, grazie alla laurea, l'attività professionale di proprio interesse (69,0% rispetto al 59,7% dei maschi) e approfondire i propri interessi culturali (53,5% rispetto al 46,7% dei maschi).

Il Rapporto 2018 sul Profilo dei laureati mostra che tra i laureati del 2017, dove è nettamente più elevata la presenza della componente femminile (59,2%), la quota delle donne che **si laureano in corso** è pari al 53,1% (è 48,2% per gli uomini) con un **voto medio di laurea** uguale a 103,5 su 110 (è 101,6 per gli uomini); occorre sottolineare che ciò è frutto anche dei diversi percorsi formativi intrapresi.

Le donne si iscrivono all'università spinte da **forti motivazioni culturali** (33,3% rispetto al 28,7% degli uomini) e hanno svolto **un buon numero di tirocini e stage** riconosciuti dal proprio corso di laurea, il 61,4% rispetto al 52,6% dei maschi.

Le laureate inoltre provengono in misura maggiore da **contesti familiari meno favoriti sia dal punto di vista culturale che socio-economico**. Così il 27,0% delle donne ha almeno un genitore laureato rispetto al 33,2% dei maschi. Un differenziale che permane considerando anche la classe sociale: il 20,9% delle donne proviene da una famiglia di estrazione economica elevata rispetto al 24,7% dei maschi. Non stupisce quindi che tra le donne, provenienti da contesti familiari più svantaggiati, sia maggiore la percentuale di chi ha usufruito di **borse di studio**: il 24,5% rispetto al 20,3% dei maschi.

Figura 1 Laureati dell'anno 2017: voto di laurea per genere e gruppo disciplinare (valori medi in 110-mi)



Nota: per il calcolo delle medie il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113; il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.
 Fonte: AlmaLaurea 2018, Indagine sul Profilo dei Laureati.

LE DONNE E IL MERCATO DEL LAVORO

Lo conferma il **Rapporto 2018 sulla Condizione occupazionale dei laureati** che registra ancora una volta significative e persistenti disuguaglianze di genere.

Su tale aspetto AlmaLaurea ha sviluppato un approfondimento ad hoc evidenziando che tra i **laureati magistrali biennali, a cinque anni dal conseguimento del titolo, le differenze di genere si confermano significative** e pari a **6,4 punti percentuali in termini occupazionali: il tasso di occupazione è pari all'84,6% per le donne e al 91,0% per gli uomini.**

A un lustro dal titolo **i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato sono una prerogativa tutta maschile**: riguardano il 60,3% degli uomini e il 50,1% delle donne.

È naturale che queste differenze siano legate anche alle diverse scelte professionali maturate da uomini e donne; queste ultime, infatti, tendono più frequentemente ad inserirsi nel pubblico impiego e nel mondo dell'insegnamento, notoriamente in difficoltà nel garantire, almeno nel breve periodo, una rapida stabilizzazione contrattuale.

Le differenze di genere si confermano anche dal punto di vista retributivo. Tra i laureati magistrali biennali che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea e lavorano a tempo pieno emerge che il differenziale, a cinque anni, è pari al 18,3% a favore dei maschi: 1.675 euro netti mensili rispetto ai 1.416 euro delle donne. Se è vero che questo risultato è influenzato da diversi fattori, è altrettanto vero che, a parità di ogni altra condizione, **gli uomini guadagnano in media 155 euro netti mensili più delle donne.** A ciò si aggiunge che il titolo di laurea è **efficace** per lavorare più per gli uomini che per le donne: rispettivamente il 55,3% rispetto al 52,2% degli occupati ritiene il titolo "efficace o molto efficace" per lo svolgimento del proprio lavoro.

A ulteriore conferma che ancora oggi le donne fanno più fatica degli uomini a realizzarsi professionalmente, basti pensare che a cinque anni dal titolo magistrale svolge un **lavoro a elevata specializzazione** (compresi i legislatori e l'alta dirigenza) il 49,4% delle donne e il 59,2% degli uomini. In generale le donne risultano leggermente meno soddisfatte del proprio lavoro; in particolare, a cinque anni dalla laurea sono meno gratificate dalle opportunità di contatti con l'estero, dalle prospettive di guadagno e di carriera e dalla stabilità e sicurezza del lavoro. Fanno eccezione, denotando una maggiore soddisfazione nella componente femminile, l'utilità sociale del lavoro e il tempo libero a disposizione.

La lettura dei dati conferma che **le donne sono più penalizzate sul lavoro se hanno figli.** Il forte divario in termini occupazionali, contrattuali e retributivi tra uomini e donne, infatti, aumenta in presenza di figli.

Il differenziale occupazionale **a cinque anni dalla laurea** sale addirittura a **24,5 punti percentuali tra quanti hanno figli**: isolando quanti non lavoravano alla laurea, il tasso di occupazione risulta pari al 90,2% per gli uomini, rispetto al 65,7% per le donne. **Anche nel confronto tra laureate, chi ha figli risulta penalizzata**: a cinque anni dal titolo il tasso di occupazione delle laureate senza prole è pari all'84,1%, con un differenziale di 18,4 punti percentuali rispetto alle donne con figli.

Ma anche in termini contrattuali si osservano differenze rilevanti: tra quanti hanno figli e non lavoravano alla laurea, i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato riguardano il 58,3% degli uomini e il 43,5% delle donne.

Infine, tra i laureati con figli il **differenziale retributivo** sale al 28,5%, sempre a favore degli uomini, che percepiscono 1.734 euro rispetto ai 1.350 delle donne (in tal caso si considerano quanti hanno

iniziato l'attuale lavoro dopo la laurea e lavorano a tempo pieno).

I vantaggi della componente maschile sono confermati a parità di gruppo disciplinare, a tal punto che le donne pagano un pegno maggiore, soprattutto in termini retributivi, anche quando intraprendono i percorsi formativi che hanno un maggior riscontro sul mercato del lavoro, come i percorsi di **Ingegneria, Professioni Sanitarie ed Economico-Statistico**.

Quando intraprendono la strada di **Ingegneria**, dove si registrano in entrambi i casi risultati brillanti, le differenze tra uomini e donne permangono, sempre a favore dei primi: nel tasso di occupazione, anche se in misura più contenuta (95,4% per i maschi e 92,1% per le femmine), nella diffusione dei contratti a tempo indeterminato (rispettivamente 77,6% e 70,3%) e soprattutto nelle retribuzioni, rispettivamente pari a 1.808 euro mensili netti per gli uomini e 1.654 per le donne.

Anche per chi opta per le **Professioni Sanitarie** permangono le differenze nel tasso di occupazione (95,3% per gli uomini e 93,1% per le donne), ma anche in termini contrattuali e retributivi: può infatti contare su un contratto a tempo indeterminato il 75,4% degli occupati e il 69,5% delle occupate e su una retribuzione di 1.617 euro per gli uomini rispetto ai 1.464 euro delle donne.

La situazione non cambia neanche quando scelgono un percorso **Economico-Statistico**. Le differenze occupazionali risultano infatti elevate: il tasso di occupazione è pari rispettivamente al 94,1% per gli uomini mentre scende all'89,9% per le donne, da un punto di vista contrattuale, i contratti a tempo indeterminato riguardano il 63,4% degli uomini e il 62,9% delle donne. Infine, le retribuzioni sono anche in questo caso sempre inferiori per le donne: 1.473 euro rispetto ai 1.691 euro degli uomini del gruppo Economico-Statistico.

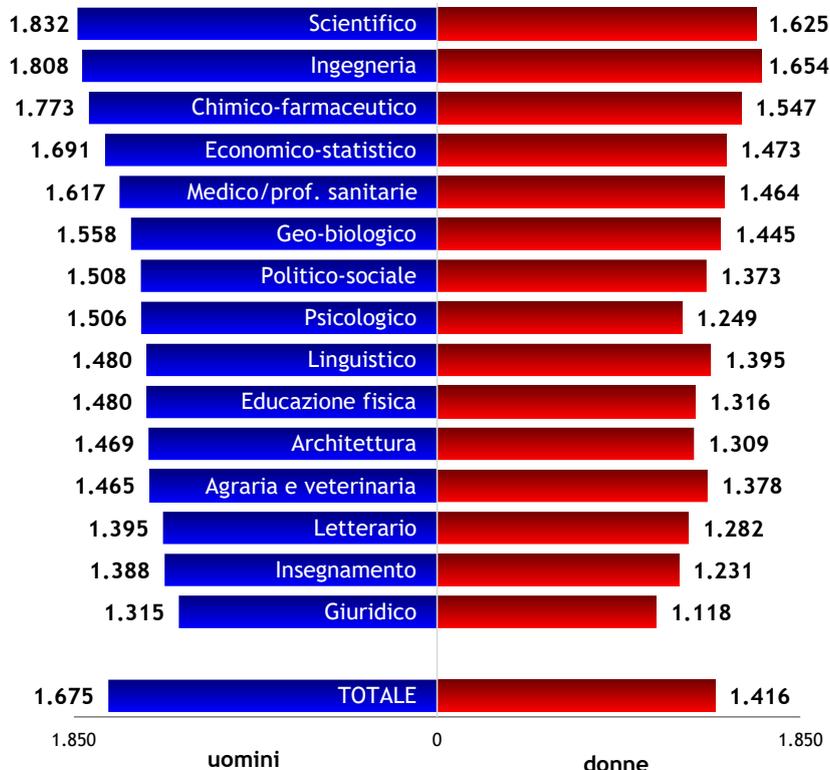
E nei **percorsi dove storicamente la presenza femminile è più marcata** come nell'**Insegnamento** e in ambito **Psicologico, Linguistico e Letterario**? Anche in questo caso il divario tra donne e uomini permane.

Le donne del gruppo **Insegnamento** hanno minori chance occupazionali rispetto agli uomini (il tasso di occupazione è pari all'81,5% rispetto al 90,8% dei maschi) e possono contare su una minore diffusione di contratti a tempo indeterminato (59,4% rispetto al 65,6% degli uomini). Anche in termini retributivi le differenze sono marcate: percepiscono in media 1.231 euro mensili netti rispetto ai 1.388 euro percepiti dagli uomini.

Se puntano alla strada della **Psicologia**, gli uomini non solo sono più occupati (86,9% rispetto il 82,5%) ma sono anche caratterizzati da una maggior diffusione di contratti a tempo indeterminato (36,0% contro il 32,4%) e percepiscono retribuzioni di gran lunga superiori (1.506 euro rispetto ai 1.249 delle donne).

Laddove le differenze a livello occupazionale e contrattuale calano, come nel **Linguistico e nel Letterario**, le donne restano comunque fortemente penalizzate in termini retributivi. Nel gruppo Linguistico il tasso di occupazione è pari all'86,0% per le donne e all'88,1% per gli uomini, mentre nel gruppo Letterario è, rispettivamente, pari al 79,7% per le donne e al 79,6% per gli uomini. In entrambi i gruppi le donne presentano una lieve minore diffusione di contratti a tempo indeterminato (47,3% rispetto al 48,4% degli uomini del gruppo Linguistico e 36,7% rispetto al 38,7% degli uomini del gruppo Letterario). Da un punto di vista retributivo le differenze di genere sono invece elevate: le retribuzioni mensili nette sono pari a 1.395 euro rispetto ai 1.480 euro degli uomini del gruppo Linguistico e 1.282 rispetto ai 1.395 euro degli uomini del gruppo Letterario.

Figura 2 Laureati magistrali biennali dell'anno 2012 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per genere e gruppo disciplinare (valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i laureati che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea e lavorano a tempo pieno; il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.
 Fonte: AlmaLaurea 2018, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

LAUREATE NEI PERCORSI STEM (SCIENCE, TECHNOLOGY, ENGINEERING, MATHEMATICS): PIU' BRAVE MA COMUNQUE PENALIZZATE

L'Indagine sul Profilo dei laureati mette in evidenza la diversa composizione per genere tra i laureati STEM (*Science, Technology, Engineering, Mathematics*): è più elevata infatti la componente maschile, che raggiunge il 59,0%, rispetto al 41,0% di quella femminile, in particolare tra i gruppi ingegneria e scientifico dove supera i due terzi.

Le donne sono in numero minore, ma **sono più brave degli uomini**: sono infatti caratterizzate da un voto medio di laurea più alto (103,6 su 110, rispetto al 101,6 degli uomini) e da una migliore riuscita in termini di regolarità negli studi (tra le donne il 46,1% ha concluso gli studi nei tempi previsti rispetto al 42,7% degli uomini).

Resta vero che nonostante performance universitarie migliori, le donne restano penalizzate nel mondo del lavoro.

L'Indagine sulla Condizione occupazionale mostra che a cinque anni dal conseguimento del titolo di secondo livello il tasso di occupazione è complessivamente pari all'89,3%: il 92,5% per gli uomini e l'85,0% per le donne. A cinque anni, i laureati STEM dichiarano di percepire una retribuzione mensile netta pari a 1.571 euro, ma il divario uomini-donne permane elevato a favore dei primi: 1.699 euro percepiti dagli uomini rispetto ai 1.375 euro delle donne.